

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 31 gennaio 2013



## PARTITA IVA

Corriere Della Sera	31/01/13	P. 13	Partite Iva, 8 milioni di «silenziati» che la politica fatica a capire	Dario Di Vico	1
---------------------	----------	-------	--	---------------	---

## ADEPP

Italia Oggi	31/01/13	P. 32	Le Casse ora battono i pugni	Ignazio Marino	3
Sole 24 Ore	31/01/13	P. 38	Le Casse chiedono di ridurre il prelievo		4

## CONFPROFESSIONI

Italia Oggi	31/01/13	P. 33	Professioni unite in chiave Ue		5
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	---

## FERROVIE DELLO STATO

Sole 24 Ore	31/01/13	P. 42	Liberalizzazioni Ue con rete «separata»	Beda Romano, Giorgio Santilli	6
-------------	----------	-------	---	----------------------------------	---

## FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	31/01/13	P. 39	I rapporti finanziari con la Ue «costano» all'Italia 5,9 miliardi		7
-------------	----------	-------	---	--	---

## UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	31/01/13	P. 39	Corsi di laurea al via con prof e sedi adeguate	Gianni Trovati	8
Sole 24 Ore	31/01/13	P. 39	Al dottorato servono 16 docenti e sei «borse»		9

## MERITOCRAZIA E LAVORO

Corriere Della Sera	31/01/13	P. 1	Bocciare il merito: la scuola non cambia mai	Gian Antonio Stella	10
---------------------	----------	------	--	---------------------	----

## RAGIONIERI

Italia Oggi	31/01/13	P. 32	Ragionieri in stand-by		12
-------------	----------	-------	------------------------	--	----

# PARTITE IVA, 8 MILIONI DI «SILENZIATI» CHE LA POLITICA FATICA A CAPIRE

## Le peripezie degli autonomi dal forza-leghismo alla delusione Fornero

di DARIO DI VICO

C'è stato un tempo in Italia in cui le partite Iva erano, almeno elettoralmente, coccolate. Rappresentavano, come sintetizza il parlamentare Giuliano Cazzola, «il nuovo che avanza», erano riconosciute come portatrici di un nuovo modo di lavorare, di una rivoluzione terziaria che rivalutava la competenza a scapito della gerarchia. Su questo format, che da una parte registrava gli slittamenti dell'economia e della società e dall'altra li timbrava politicamente, sono cresciute le fortune del forza-leghismo. Da allora molte cose sono cambiate e alla vigilia del voto del 24 febbraio le partite Iva — che pure rappresentano una constituency elettorale da almeno 8 milioni di voti — sono state di fatto silenziate. Dice Anna Soru, presidente di Acta, un'associazione del terziario avanzato tra le più combattive: «Leggo che in Parlamento aumen-

terà il numero degli ex sindacalisti e mi faccio la convinzione che dietro questi nuovi innesti ci sia l'idea di un ritorno all'assoluta centralità del lavoro dipendente». «Per noi», continua, «non ci sono avventure politiche, c'è solo il prosaico aumento dei contributi previdenziali che è già al 27% e arriverà al 33% dei ricavi». Un euro ogni tre incassati.

Ma perché, pur dovendo rastrellare voti, i candidati hanno una sorta di ritrosia a parlare di/alle partite Iva? In Veneto è successo che i candidati di Pdl e Lega non si siano presentati lunedì scorso alla giornata di mobilitazione indetta da artigiani e commercianti di Rete Imprese Italia,

che offesi hanno tuonato: «Evidentemente pensano che i nostri siano voti sicuri per loro, ma si sbagliano». Secondo Roberto

Weber, direttore di Swg, «la credibilità delle proposte avanzate in queste settimane risulta molto bassa, l'80% degli elettori le giudica propagandistiche». Questo vale per la sbandierata riduzione delle tasse ma ancor di più per il mercato del lavoro, «sono tanti e tali gli elementi di contraddizione nella società che nessuno tenta di articolare le parole d'ordine generali in temi da proporre ai vari segmenti dell'elettorato». In quest'opera di rimozione un ruolo importante lo gioca la debolezza dei partiti, ma anche la legge Fornero ci ha messo del suo.

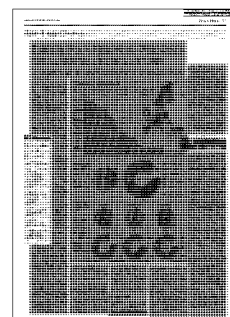
Prendiamo proprio le partite Iva che avevano accolto con un certo favore l'avvento di un governo che si dichiarava aperto al nuovo e contrario alla concertazione Confindustria-sindacati. È vero che con Monti a Palazzo Chigi c'è stata la prima audizione parlamentare dedicata alle partite Iva, ma alla fine il giudizio è risultato negativo. «Lo scambio tra aumento della contribuzione in funzione di una qualche certezza pensionistica non c'è stato», osserva Costanzo Ranci, docente al Politecnico di Milano e autore di un libro sulle partite Iva che sarà presentato dalla Camera di Commercio di Milano giovedì 7 febbraio, in piena campagna elettorale. «Fornero è sembrata voler allargare l'area del lavoro dipendente seppur con il nobile scopo di ridurre l'arbitrio, ma ha finito per negare anche lei l'identità del lavoro autonomo».

Di vero c'è che le partite Iva costituiscono un comparto del mercato del lavoro estremamente complesso. Volete ridurre ad unum è impossibile perché differiscono per priorità, consumi, antropologia. Sono almeno tre i tronconi da tener presenti: a) gli artigiani e i commercianti titolari, «la pancia del Paese» molto sensibile ai temi del fisco e della lotta alla burocrazia; b) i lavoratori della conoscenza che non sono patrimonializzati guardano innanzitutto all'aggiornamento del proprio capitale umano e lavorano in assenza di strumenti di welfare; c) le partite Iva del lavoro povero e legato a un solo committente. Ad allargare le file degli ultimi due tronconi intervengono i processi di esternalizzazione delle imprese, grandi e medie, che si strutturano sem-

pre più come delle reti e tendono a dare in outsourcing anche lavorazioni standardizzate, a scarso valore aggiunto. Gli alberghi tendono a dar fuori persino il lavoro dei camerieri ai piani. E altrettanto significative sono le trasformazioni indotte dal franchising o dallo sviluppo dell'e-commerce.

È chiaro che agli occhi della politica si tratta di processi troppo sofisticati da leggere, che inducono alla cautela. Il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, in una fase precedente del suo impegno aveva rivolto attenzione a questo mondo. Aveva partecipato persino a un incontro di Imprese che Resistono, l'associazione di Luca Peotta, e aveva proposto di alzare il forfettone fiscale dai 30 mila euro attuali a 70-80 mila, attirandosi critiche di massimalismo da parte di Cna e Confesercenti. Oggi il suo partito sembra essere monopolizzato dalla constituency del lavoro dipendente, è la Cgil che detta legge sul lavoro e le figure che prevalgono sono quelle di Susanna Camusso e dell'ex ministro Cesare Damiano. Soru è molto critica verso il Pd perché vuole ricondurre il lavoro autonomo a quello dipendente e gli apporti di cassa Cisl alle liste (Carlo Dell'Aringa e Giorgio Santini) sembrano comunque parte dello stesso copione.

Anche la Lega è in fase di ripensamento. Nei 12 progetti concreti per far ripartire il Nord, di lavoro autonomo non si parla direttamente, Roberto Maroni propone di riformare il welfare su base regionale ma non è chiaro che impatto avrebbe la novità sulle diverse figure di lavoratori. Tremonti, nel manifesto per il voto, si concentra sulla materia fiscale e chiede l'abolizione dell'Irap per le aziende in perdita, la moratoria della riscossione Equitalia in situazioni di criticità e l'adozione in via sperimentale della simple tax, un'unica imposta sul reddito reale. Il centrodestra, in ogni caso, sembra guardare solo al primo troncone della partite Iva, sostanzialmente agli artigiani.



Comunque, in una campagna elettorale in cui si parla più di cambiare nuovamente la legislazione che di posti di lavoro, tutti gli esperti dei partiti si dichiarano, chi più chi meno, scontenti della legge Fornero. Giuliano Cazzola (Scelta Civica) è capace di citare numerosi esempi concreti nei quali le griglie previste dalla riforma non funzionano, come nel caso dei salesiani di Bologna che avevano in essere 240 contratti di collaborazione di elettricisti e saldatori per le loro scuole di formazione e che alla fine sono stati costretti a stipulare 90 contratti a tempo determinato lasciando però a casa gli altri 150. La verità è che la Grande crisi ha ancor di più articolato la struttura economica, l'ha destrutturata ulteriormente. C'è un mare di lavoro che non riesce a essere regolamentato e in questa Babele il lavoro autonomo di seconda generazione resta senza padri. Come se il Novecento fosse passato invano.

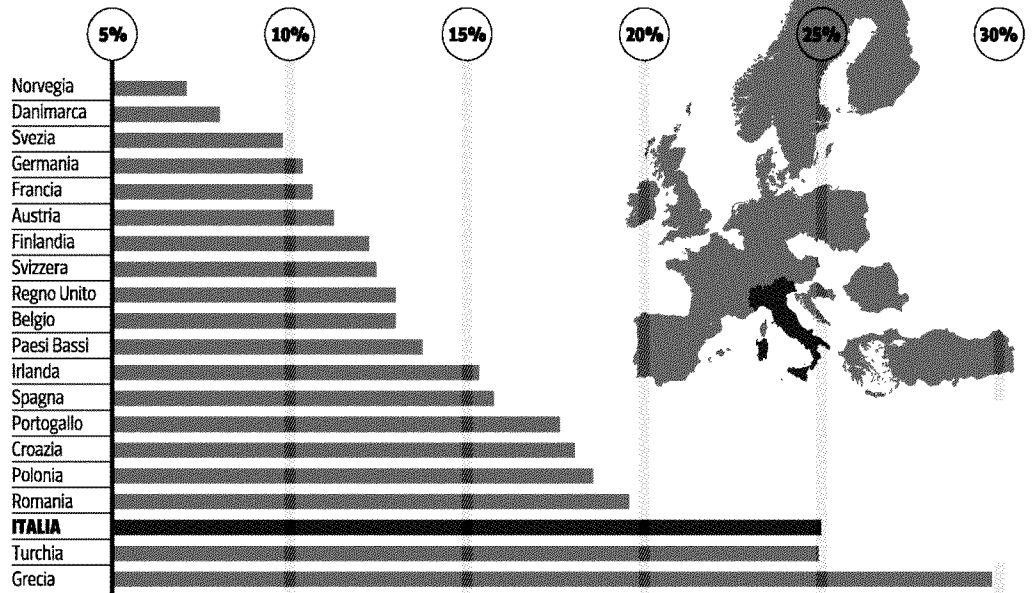
Dice Soru: «Noi lavoratori della conoscenza che investiamo sulla formazione e l'aggiornamento, che accettiamo di lavorare ed essere valutati per obiettivi, che ci assumiamo i rischi, siamo un'area di lavoro preziosa per l'economia e invece il nostro contributo non è riconosciuto e valorizzato». Da un punto di vista strettamente elettorale, per Weber questa delusione rafforza i meccanismi di diffidenza e può andare ad alimentare l'area del non voto o favorire Beppe Grillo. «Siamo nell'epoca del "voto malgrado"», sentenza. E aggiunge Ranci: «Il lavoro autonomo non è più un serbatoio stabile di voti per il centrodestra». Alle ultime elezioni amministrative di Milano, capitale del terziario avanzato, Giuliano Pisapia si è largamente avvantaggiato del voto dei *knowledge worker* disaggregando il blocco sociale forzaleghista, ma guai se Pd e Sel pensassero a un replay in automatico. Innanzitutto le partite Iva metropolitane, per cultura politica e stili di vita, differiscono molto da quelle dei territori e poi comunque quel voto era totalmente d'opinione, perché i sindacati non hanno nessun potere in materia fiscale e previdenziale.

Chiunque vinca le elezioni, è chiaro agli esperti che il mondo della partite Iva non può restare schiacciato tra un'economia che si *flessibilizza* e una politica che non sa che pesci pigliare. Acta propone cinque punti che vanno da un regime fiscale agevolato al salario minimo per evitare il lavoro gratuito, tariffe eque e una giusta pensione oltre a un nuovo welfare mutualistico. Anche Cazzola riconosce che c'è necessità di introdurre forti discontinuità e considera probabile che molte partite Iva siano indotte a cambiare forma giuridica e creino delle società. Per tentare di governare questi processi e ridurre la distanza tra economia e normative, il professor Ranci pensa che una carta da giocare potrebbe essere la flexsecurity che, a questo punto, non dovrebbe riguardare solo i lavoratori dipendenti che perdono il posto, ma anche chi già vive pericolosamente sul mercato. I costi, però, per quello che appare un cambio di paradigma, ammette, «oggi suonano proibitivi».

 @dariodivico  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I lavoratori indipendenti

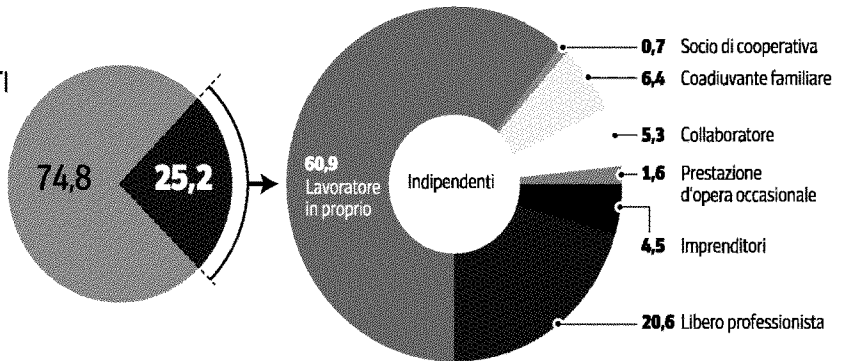
IN EUROPA Proporzioni di lavoratori indipendenti sul totale degli occupati nei Paesi europei (2010)



### COMPOSIZIONE DEGLI OCCUPATI

Per posizione nella professione (dati in %)

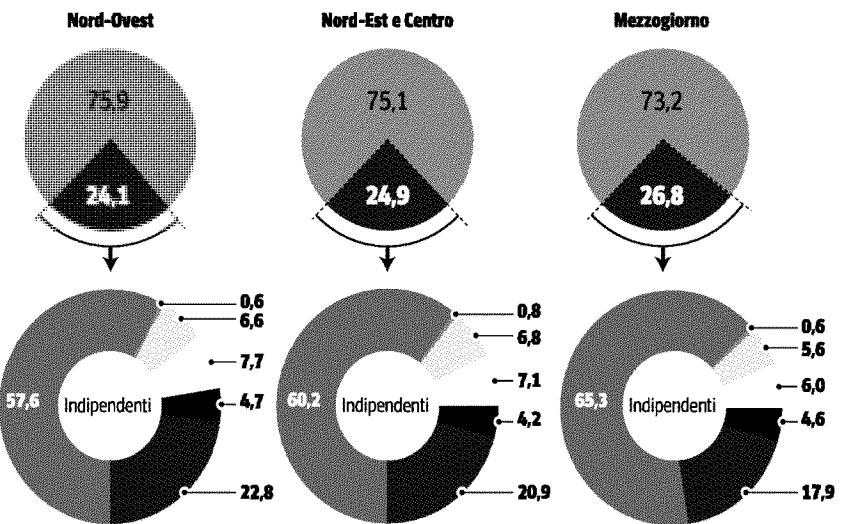
■ Dipendenti  
■ Indipendenti



### RIPARTIZIONI TERRITORIALI

(dati in %)

■ Lavoratore in proprio  
■ Socio di cooperativa  
■ Coadiuvante familiare  
■ Collaboratore  
■ Imprenditori  
■ Libero professionista



Fonte: Partite Iva - Il lavoro autonomo nella crisi italiana, a cura di Costanzo Ranci, Il Mulino. Elaborazioni su dati Eurostat 2011 e Istat 2010

CORRIERE DELLA SERA

### Le imprese-Reti

Franchising, e-commerce e outsourcing anche per lavorazioni a scarso valore aggiunto: così le imprese diventano delle reti

In vista delle elezioni gli enti hanno presentato il Manifesto dei professionisti italiani

# Le Casse ora battono i pugni

## Dalla tassazione al welfare, l'Adepp chiede risposte chiare

Pagina a cura  
di **IGNAZIO MARINO**

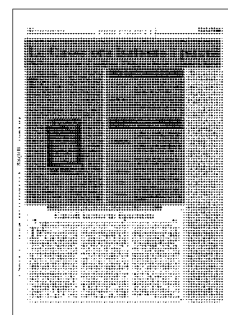
**T**ra i 350 e i 400 milioni versati allo stato nel 2012 dalle Casse di previdenza a titolo di tassazione (il 20%) sulle rendite finanziarie. 155 milioni di euro già deliberati dagli enti e a disposizione del governo per il capitolo del social housing aperto dal precedente esecutivo Berlusconi. In più, 3,8 milioni versati al Mef l'anno scorso (che quest'anno diventano 7,6 milioni quest'anno) a titolo di risparmio forzoso sui consumi intermedi. Forte di questi numeri, che non considerano ancora quanto pagato di Imu sugli immobili, l'Associazione degli enti di previdenza privatizzata, ha presentato ieri il "Manifesto dei professionisti italiani" con il quale pone poche ma chiare domande (su autonomia, tassazione, lavoro e welfare allargato) alle formazioni politiche candidate alla nuova guida del Paese. Le risposte saranno messe a disposizione degli oltre due milioni di cittadini professionisti che decideranno così a chi affidare il loro voto. «La

decisione di rendere pubblico un Manifesto della previdenza privata italiana e di sottoporlo agli schieramenti», spiega il presidente dell'Adepp Andrea Camporese, «rappresenta un atto di responsabilità e di trasparenza. Una sfida costruttiva verso chi si candida a gestire il bene pubblico, in rappresentanza degli oltre due milioni di iscritti alle Casse privatizzate. I professionisti, le loro famiglie, le centinaia di migliaia di dipendenti degli studi professionali hanno il diritto di sapere quale sia il progetto politico che li riguarda. La fiscalità di vantaggio, in presenza di Fondazioni senza scopo di lucro», continua Camporese, «resta una delle poche leve disponibili per incardinare un processo sostanziale di protezione sociale che vada ad alleviare una disparità evidente di trattamento rispetto al mondo del lavoro dipendente. Una strategia di lungo periodo potrebbe, come più volte sottolineato pubblicamente, risultare di grande utilità per lo Stato laddove si vedrebbe tendenzialmente diminuire la spesa pubblica assistenziale, almeno in alcune aree che restano escluse dall'assicurazione sanitaria generale».



I TRASFERIMENTI ALLO STATO	
Da 350 a 400 milioni di euro	È quanto gli enti di previdenza hanno versato, secondo le stime dell'Adepp per il 2012 allo Stato, in relazione alla tassazione (20%) delle rendite finanziarie degli investimenti
155 milioni di euro	È quanto le Casse hanno deliberato e messo a disposizione dello Stato per il finanziamento del progetto Social Housing
7,6 milioni di euro	È quanto verteranno nel 2013 le gestioni previdenziali allo Stato a titolo di risparmio forzoso

LE QUESTIONI POSTE ALLA POLITICA	
<b>AUTONOMIA E LEGISLAZIONE</b>	Indifferibile una inequivocabile e più precisa conferma legislativa delle funzioni e dell'autonomia delle Casse. L'inserimento del sistema nel perimetro della Pubblica amministrazione riduce sensibilmente l'efficacia e l'efficienza dell'attività istituzionale
<b>TASSAZIONE</b>	Necessario un fisco più equo con l'eliminazione della doppia tassazione, sulle rendite e sulle pensioni
<b>PREVIDENZA</b>	Disponibilità a mettere in campo investimenti indirizzati allo sviluppo del lavoro e alla crescita del Paese
<b>LAVORO</b>	Fondamentale una politica a favore della crescita dell'occupazione e dello sviluppo del lavoro
<b>WELFARE</b>	Opportuno un nuovo welfare che spazi da un'adeguata assistenza integrativa categoriale all'accesso al credito agevolato



Adepp. In vista delle elezioni

# Le Casse chiedono di ridurre il prelievo

Sei punti su cui gli schieramenti in corsa per le prossime elezioni politiche sono chiamati a esprimere la loro posizione. L'Associazione degli enti previdenziali privati (Adepp) ieri ha presentato il suo "Manifesto per un welfare dei professionisti italiani".

«Tutti i dati in nostro possesso - ha affermato Andrea Camporese, presidente Adepp - ci dicono che i nostri iscritti hanno subito pesantemente la crisi e non si intravede alcun bagliore che indichi come si esca dal tunnel. Ciò nonostante siamo di fronte a un'assenza preoccupante sia di politiche sia di misure di sostegno a favore dei professionisti italiani. In piena solitudine, in un gesto di grande responsabilità verso i nostri iscritti e verso il nostro Paese, abbiamo deciso di mettere in campo idee per la crescita dell'occupazione e dello sviluppo del lavoro».

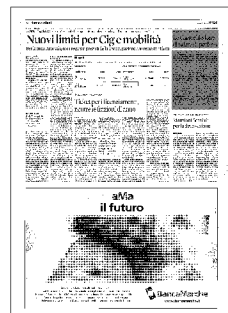
I temi su cui si sollecita la po-

litica spaziano dall'autonomia delle Casse di previdenza alla tassazione, ritenuta eccessiva e per la quale si auspica un allineamento ai parametri comunitari. Si sollecitano, inoltre, interventi legislativi per definire il profilo previdenziale delle società tra professionisti e maggior attenzione al mancato pagamento di una quota del contributo integrativo da parte delle Pubbliche amministrazioni. Altro aspetto da approfondire riguarda l'assenza di politiche e misure di sostegno dei professionisti per cui si richiede una politica attiva a favore dello sviluppo del lavoro nonché la possibilità per le casse di svolgere un ruolo attivo in una prospettiva di welfare allargato nei confronti dei professionisti.

Adepp comunicherà agli iscritti delle Casse le risposte che gli schieramenti politici forniranno nei prossimi giorni.

**M. Pri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'11 febbraio a Roma cinque Confederazioni sigleranno un protocollo di amicizia

## Professioni unite in chiave Ue Dalla rappresentanza ai finanziamenti, parte l'alleanza

**U**n protocollo interconfederale europeo per la promozione dell'integrazione e la mobilità dei professionisti in Europa. I rappresentanti delle confederazioni professionali di Italia, Germania, Spagna, Gran Bretagna e Romania si incontreranno a Roma il prossimo 11 febbraio (presso la Sala delle Colonne di Palazzo Marini, via Poli, 19) per siglare l'accordo di amicizia, collaborazione e partenariato, alla presenza, tra gli altri, del vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, del vicepresidente del Parlamento europeo, Roberta Angelilli e del ministro per le Politiche europee, Enzo Moavero Milanesi.

L'obiettivo delle cinque Confederazioni europee (Confprofessioni, Bundesverband der Freien Berufe, Unión Profesional, Uk Inter-Professional Group, Romanian Union of Liberal Professions) che si riconoscono nel «Trattato di

Roma delle Professioni» è quello di arrivare alla definizione di un coordinamento unitario per promuovere studi e analisi su tematiche di interesse comune e la produzione di documenti, raccomandazioni e osservazioni da presentare agli interlocutori pubblici e privati. L'intesa prevede inoltre la realizzazione di mirate iniziative e campagne tese ad acquisire maggiori spazi di rappresentanza nelle sedi comunitarie e coordinare i flussi informativi tra le diverse Confederazioni sulle iniziative legislative nazionali.

Al di là del valore politico, il protocollo interconfederale mira a essere uno strumento operativo per valorizzare e promuovere il ruolo e l'attività di milioni di professionisti europei. L'intesa prevede, infatti, il monitoraggio delle opportunità di finanziamento offerte dall'Unione europea, stimolando e favorendo la costituzione di partenariati transnazionali per la

partecipazione di bandi di gara comunitari. Ma non solo, grazie all'accordo interconfederale si potranno promuovere azioni per facilitare la mobilità transnazionale dei liberi professionisti e dei futuri professionisti, praticanti e tirocinanti, che intendano svolgere un periodo di praticantato presso uno dei Paesi che hanno aderito al protocollo.

L'iniziativa è stata promossa da Confprofessioni che, grazie all'attività svolta dal Desk europeo di Bruxelles, ha sviluppato una consolidata rete di relazioni con le principali Confederazioni interprofessionali degli altri Stati membri, svolgendo un ruolo di primo piano per la creazione di una rete con e per i professionisti.

Pagina a cura di  
**CONFPROFESSIONI**  
WWW.CONFPROFESSIONI.IT  
INFO@CONFPROFESSIONI.EU

**Roma 11 febbraio 2013**  
**Palazzo Marini - Sala delle Colonne - Via Poli 19**

**Ore 11,00**

**Benvenuto**

**Susanna Pisano** - Desk europeo Confprofessioni

**Ore 11,15**

**Le Professioni in Europa**

**Paolo Feltri** - Politologo e ricercatore

**Ore 11,45**

**Le Istituzioni per i Professionisti in Europa**

Intervengono:

**Antonio Tajani** - Vicepresidente della Commissione europea

**Roberta Angelilli** - Vicepresidente del Parlamento europeo

**Enzo Moavero Milanesi** - Ministro per le Politiche europee

**Antonio Cancian** - Deputato al Parlamento europeo

**Lara Comi** - Deputato al Parlamento europeo

**Ore 12,15**

Presentazione del Protocollo Interconfederale europeo

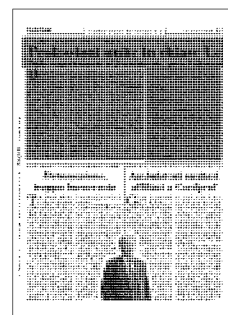
**Gaetano Stella** - Presidente Confprofessioni

**Ore 12,30**

Interventi dei rappresentanti delle Confederazioni nazionali

**Ore 13,00**

Firma del Protocollo



## Ferrovie. Approvato il quarto pacchetto **Liberalizzazioni Ue** con rete «separata»

**Beda Romano  
Giorgio Santilli**

Dopo un lungo braccio di ferro con Parigi e Berlino, la Commissione ha presentato ieri un quarto pacchetto di norme nel tentativo di liberalizzare ulteriormente il trasporto passeggeri su rotaie in Europa. Tra le altre cose, l'esecutivo comunitario ha proposto la controversa separazione tra rete e servizi. L'obiettivo del Commissario ai Trasporti Siim Kallas è di ridurre i prezzi e di aumentare il numero dei viaggiatori.

Il pacchetto di misure, che

zione largamente positiva del quarto pacchetto. L'amministratore delegato, Giuseppe Sciarrone, ha sottolineato come l'Italia «ancora una volta abbia dimostrato di essere assoluta protagonista nelle grandi innovazioni» con la concorrenza sull'Alta velocità avviata con l'ingresso di Ntv. «I risultati rilevanti di una crescita del 15% del mercato alta velocità sono stati riconosciuti anche dalla stessa Ue», ha aggiunto Sciarrone.

Più tardi, per altro, Moretti ha precisato che la separazione rete-servizi non risulta obbligatoria ma sarebbe ancora permesso alle «imprese integrate» di operare.

Sulla separazione, in effetti, è previsto che il gestore debba poter controllare tutte le funzioni: dall'investimento infrastrutturale alla manutenzione tecnica. Venendo incontro alle pressioni delle imprese ferroviarie maggiori - la francese SnCF, la tedesca Deutsche Bahn e le Fs - la commissione ha però deciso di accettare che una holding possa controllare sia la rete che il trasporto, ma ciò potrà avvenire solo in presenza di «rigorose muraglie cinesi» per assicurare «la necessaria separazione legale, finanziaria e operativa».

In caso di dubbio, Bruxelles si riserverà il diritto di impedire alla società di operare al di fuori del suo mercato domestico. Parigi ha detto di voler essere «costruttiva» nelle prossime trattative tra Consiglio e Parlamento. «Ancora una volta la Commissione ha confermato il suo approccio ideologico: sì all'apertura dei mercati, no alla protezione dei dipendenti», ha denunciato invece la Federazione europea dei lavoratori dei trasporti. L'Unione ha la rete ad alta velocità più estesa al mondo, 6.200 chilometri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

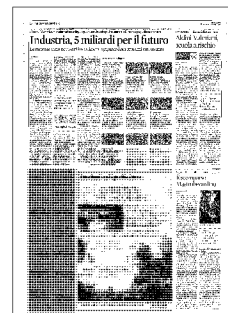
### LE REAZIONI

Moretti: dalla Ue camicia di forza, con l'unbundling più costi da 6 a 15 miliardi.  
Sciarrone: concorrenza, l'Italia modello da seguire

ora passa al vaglio del Consiglio e del Parlamento, prevede l'apertura dei mercati nazionali al trasporto passeggeri entro il dicembre 2019. Secondo la Commissione, questa scelta darebbe ai consumatori vantaggi stimati a 40 miliardi di euro entro il 2035. Solo la Gran Bretagna e la Svezia hanno aperto finora alla piena concorrenza il loro mercato nazionale.

La risposta di Mauro Moretti, amministratore delegato delle Fs, non si è fatta attendere. «Non si capisce più se le direttive europee sono regole per aiutare l'economia o camicie di forza», ha detto, contestando però la sola disciplina dell'unbundling. «Così i costi aumentano su scala europea da 6 a 15 miliardi», ha precisato Moretti ricordando una lettera inviata a Bruxelles da tutte le più importanti compagnie ferroviarie europee.

Lettera non firmata da Ntv, la compagnia privata italiana che, viceversa, dà una valuta-





## Corte conti. La relazione al Parlamento sul dare-avere 2011

# I rapporti finanziari con la Ue «costano» all'Italia 5,9 miliardi

Il dare-avere fra Italia e Unione europea nel 2011 ha chiuso in "negativo" per 5,93 miliardi di euro, con un peggioramento del 30,8% rispetto al saldo registrato 12 mesi prima. A determinare il risultato c'è il fatto che i fondi versati dall'Unione al nostro Paese sono cresciuti in un anno dell'1,2%, ma le risorse che hanno imboccato la direzione opposta sono corse a velocità più che quadrupla (+4,9%) toccando la cifra record di 16 miliardi: una spinta data soprattutto dalle risorse basate sull'Iva, che sono cresciute del 16,2% in 12 mesi, e dalla «correzione britannica», che l'Unione versa ogni anno al Regno Unito e che ha visto aumentare la quota italiana del 16,6% (700 milioni di euro il valore assoluto) rispetto al 2010.

A mettere in fila i numeri dei rapporti economici fra

### L'ALLARME

Migliora il tasso di attuazione dei programmi comunitari ma rimane alto il rischio di dover restituire risorse a causa dei tempi lunghi

l'Italia e l'Unione europea è la Corte dei conti, che nella relazione al Parlamento preparata dalla sezione di controllo per gli Affari comunitari e internazionali (delibera 12/2012, diffusa ieri) ha riconosciuto anche i risultati dell'impegno assunto dal Governo Monti, e dal ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca in particolare, per migliorare la capacità di spesa italiana delle risorse comunitarie. Nel censimento aggiornato a metà 2012, la Corte riconosce che in particolare nell'Obiettivo convergenza per le Regioni del Sud (43,6 miliardi di euro tra risorse Ue e cofinanziamento nazionale) «l'accelerazione dell'attua-

zione finanziaria appare significativa» (54% in termini di impegni e 22,6% in termini di pagamenti).

Celebrati i risultati della «panoplia di iniziative» messe in campo dal Governo, i magistrati contabili avvertono però che non tutti i problemi sono risolti, e che «il rischio di perdita sostanziale di fondi europei è reale». I numeri più critici sono quelli che caratterizzano il fondo europeo di Sviluppo regionale, sia nell'obiettivo Competitività regionale (tasso di attuazione al 33%) sia in quello Cooperazione territoriale (pagamenti fermi al 14,5%, contro un tasso di impegni che ha superato il 70 per cento).

G.Tr.

### I numeri

## 5,9 miliardi

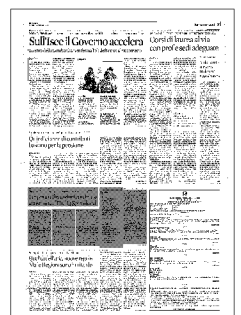
#### Il saldo negativo

È il valore negativo del rapporto fra risorse italiane versate alla Ue e fondi comunitari girati all'Italia registrato nel 2011. Le prime sono cresciute del 4,9%, mentre i fondi Ue per il nostro Paese sono cresciuti dell'1,2 per cento

## 22,6%

#### L'attuazione

È il tasso di attuazione in termini di pagamenti dell'obiettivo Convergenza. Le performance di spesa sono sensibilmente aumentate nell'ultimo anno, ma rimane il rischio di perdere risorse



Università. Firmato il decreto per l'accreditamento dal 2013

# Corsi di laurea al via con prof e sedi adeguate

**Gianni Trovati**  
MILANO

Almeno 3 docenti di ruolo per la laurea, che diventano 12 (9 per le università non statali) se si trovano in sedi decentrate o se sono di nuova attivazione; non più di 6 esami all'anno, e non meno di 5 crediti per corso di studio o per modulo; e poi una serie di parametri sulle strutture (sedi, aule, laboratori), sulla trasparenza, il coinvolgimento attivo degli studenti e, per gli atenei statali, sulla sostenibilità finanziaria delle iniziative didattiche.

Le caratteristiche indispensabili dell'offerta accademica (composta da oltre 5 mila titoli secondo le ultime rilevazioni, divisi in 89 università) sono fissati nel decreto appena firmato dal ministro Francesco Profumo sull'**accreditamento delle Università** e dei corsi di laurea. Il meccanismo è quello previsto dalla riforma Gelmini (legge 240/2010) e disciplinato dal Dlgs 19/2012, ma è il nuovo decreto a completare il puzzle normativo e a stabilire in 23 pagine di formule, tabelle e parametri la griglia per la valutazione che ogni sede e corso di laurea dovrà superare se vorrà esistere a partire dal prossimo anno accademico.

La pagella sarà infatti vincolante e, nelle intenzioni della riforma, dovrà sottoporre a un esame puntuale e continuo tutti i rami della foresta accademica cresciuta in Italia. Oltre all'accreditamento iniziale, indispensabile alle sedi per poter ospitare corsi e ai corsi per essere attivati, il meccanismo prevede anche l'accreditamento periodico, che ogni cinque anni per le sedi e ogni tre per i singoli corsi dovrà certificare il mantenimento dei requisiti che hanno permesso di ottenere il primo patentino.

Obiettivo dell'intero sistema, che oltre alle certificazioni prodotte da Università e nuclei di valutazione poggerà anche sulle visite "ispettive" dell'agenzia nazionale di Valutazione, è quello di cancellare alcuni dei vizi più diffusi nell'accademia italiana, evitando in pratica il ripetersi del fiorire di corsi prodotti più dagli interessi dei docenti che dalle esigenze degli studenti. Il

risultato atteso è quello di bandire dall'offerta didattica i corsi creati grazie a pochi docenti a contratto, ospitati in sedi decentrate inadeguate, spezzettati in micro-moduli e privi di riscontro fra gli studenti.

Senza addentrarsi nella griglia particolareggiata dei parametri, il senso dell'operazione emerge osservando per esempio i requisiti della docenza. Per continuare a esistere, i corsi dovranno avere il prossimo anno almeno un docente per anno, ma il criterio si alzerà a 2 nel 2014/15, 3 nel 2015/16 e, negli atenei statali, 4 a partire dall'anno successivo. Il parametro a regime sarà però già applicato dal prossimo anno per i corsi attivati dalle sedi decentrate e per quelli di nuova istituzione: i parametri minimi di docenza riguarderanno anche gli atenei telematici, senza grosse differenze con quelli previsti per le sedi "fisi-

## I REQUISITI

Dal prossimo anno possibile svolgere attività solo se si rispettano il numero minimo di cattedre e il tetto massimo di esami

che", e saranno innalzati per alcune aree di studio (da professioni sanitarie a scienze motorie e scienze della formazione) e per i corsi con molti studenti: nei corsi che rilasciano a tutti il doppio titolo, o sono erogati integralmente in inglese (prassi cresciuta in questi anni, a partire dal Politecnico di Milano), almeno metà dei docenti dovrà arrivare dai ruoli di università straniera. Nemmeno un "eccesso" di docenti garantisce però il via libera, che nelle università statali sarà condizionato anche da un indice di sostenibilità finanziaria dato dal rapporto fra entrate stabili (al netto dei fitti passivi) e spese di personale più oneri di ammortamento. I corsi che non rispettano i requisiti non potranno essere attivati, e le sedi gravemente fuori linea dovranno chiudere i battenti.

 @giannitrovati  
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si al regolamento

## Al dottorato servono 16 docenti e sei «borse»

« Arriva al traguardo il decreto che disciplina l'**accreditamento dei dottorati di ricerca**, inciampato nel novembre 2011 nelle obiezioni del Consiglio di Stato.

Rispetto al testo "censurato" dai giudici amministrativi, il nuovo regolamento amplia l'autonomia per le università, e precisa che le «Scuole di dottorato» sono «strutture di coordinamento» e non entità autonome.

Le correzioni hanno consentito al testo di ottenere il via libera dal Consiglio di Stato (parere 30/4/2013), ma non modificano il senso dell'intervento chiesto dalla riforma Gelmini a cui il regolamento dà attuazione.

L'obiettivo, con un'impostazione parallela a quella seguita per i corsi di laurea, è quello di sottoporre anche i dottorati a un accreditamento indispensabile per essere attivati, ed evitare il moltiplicarsi di minititoli (sono arrivati a quota 2.200 con le vecchie regole) privi di rilievo scientifico e riscontri extra-accademici. Per ottenere il «via libera» da parte dell'agenzia nazionale di valutazione, le sedi dovranno schierare collegi di dottorato composti da almeno 16 docenti (erano 18 nella prima bozza), fra i quali i ricercatori non potranno essere più di quattro. Necessario garantire anche un numero minimo di borse di studio, in media sei per dottorato. Con le nuove regole potranno partire poi i dottorati industriali, attivabili dagli atenei in convenzione con le imprese che svolgono attività di ricerca e sviluppo.

G.Tr.



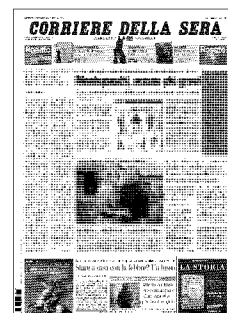
**Concorsi e sanatorie**

**BOCCIARE  
IL MERITO:  
LA SCUOLA  
NON CAMBIA MAI**

di GIAN ANTONIO  
STELLA

**A**ffidereste vostro figlio a un aspirante docente di francese che dovendo mettere a segno almeno 42 risposte corrette su 60 ne ha indovinate soltanto 32 nonostante 21 fossero state «regalate» dal ministero per evitare migliaia di ricorsi su quesiti pasticciati o sballati? E a un professore di biologia che, a parte 25 quiz «abbuonati» (un delirio) ne ha risolti 10, cioè uno su sei?

CONTINUA A PAGINA 34



**I SOMMERSI E I SALVATI DEL TIROCINIO FORMATIVO ATTIVO**

# Merito bocciato, sanatoria promossa Così va la scuola fin dal 1859

di GIAN ANTONIO STELLA

SEGUE DALLA PRIMA

Ammettiamo che quegli insegnanti marchiati come somari avessero accatastato anni e anni di supplenze e di precariato, vi potreste fidare solo della loro accumulazione di ore passate in cattedra?

È tutto qui il tema dello scontro doloroso che intorno alla proposta di un'altra sanatoria sta dilaniando i «sommersi» e i «salvati» del Tfa (Tirocinio formativo attivo), quel concorso in tre prove (preselezione con quiz, poi scritti e orali) per scegliere un certo numero di docenti (20.067) da avviare all'abilitazione dando loro successivamente il diritto a partecipare («quando e se ci sarà») al concorso vero e proprio per conquistare una cattedra.

Progettata nel 2008 ma partorita solo nel luglio scorso, la selezione aveva visto via via ridursi le 179.982 domande iniziali a 115.553 partecipanti ai quiz e poi ancora a 26.626 ammessi alla prova scritta dopo essere usciti indenni dai test con i 60 quiz (10 generici e 50 sulle varie materie: inglese per gli aspiranti professori di inglese, matematica per quelli di matematica e così via) nonostante gli strafalcioni che imbottivano i questionari. Strafalzioni così diffusi e gravi da indurre il ministero a donare pacchetti su pacchetti di risposte abbuonate fino a recuperare poco più di ventimila esclusi portando il totale degli ammessi agli orali a 46.686. Oltre il doppio delle possibili cattedre domani, chissà, a disposizione. Ma così diffusi e gravi da spingere anche i sospettosi a immaginare che molti di quegli spropositi fossero stati infilati apposta nelle prove per far saltar tutto, svergognare per l'ennesima volta una scrematura basata sul «merito» e arrivare al solito traguardo: la sanatoria. Quella peste bubbonica che (al di là dei destini, delle angosce, delle sofferenze dei precari che solo chi ha il cuore di pietra può non capire) da oltre un secolo e mezzo è uno dei guai della scuola. Basti dire che la prima di queste sanatorie («In eccezione alla regola del concorso il Re potrà chiamare a professori nei licei gli uomini che per opere scritte, o per buone prove nell'insegnamento, saran venuti in concetto di grande perizia...») fu varata addirittura nel 1859.

Fatto sta che, nella scia delle polemiche su quella che i vincitori ritengono sia stata una dura selezione decisa dopo tanto tempo per tentare almeno di individuare i più bravi e che i bocciati considerano un'ingiusta

ecatombe, il governo ha proposto un decreto ministeriale per salvare buona parte degli esclusi con un «Tfa speciale» che recuperi quanti hanno una certa anzianità di precariato. Anzianità che qualcuno vorrebbe più lunga e altri più corta, o magari via via accumulata nel tempo, dal 1999 al 2012, a spizzichi e bocconi.

Va da sé che la corsa alle elezioni ha accelerato tutto. Con alcuni partiti schierati decisamente in commissione per la sanatoria larga, come la Lega, Futuro e libertà o l'Idv e altri più prudenti se non ostili ma timorosi di mettersi di traverso a una cosa che riguarda diverse decine di migliaia di precari e le loro famiglie. Tutti voti coi quali fare i conti.

«Ho combattuto a lungo perché il Pd, di cui presiedo il Forum Nazionale Politiche Istruzione, evitasse di dare la propria benedizione a un provvedimento palesemente ingiusto, devastante per la scuola e difforme da quanto espresso nei nostri documenti dove si dice che «va garantito un equilibrio tra immissioni dalle graduatorie e nuovo reclutamento attraverso un'opportuna relazione fra numero chiuso e fabbisogno», spiega Giovanni Bachelet, «Ma questa linea di equilibrio e coerenza, purtroppo, al Senato è stata sconfitta». Alla Camera se ne parlerà mercoledì prossimo, ma col voto che incombe chi se la sentirà di stare dalla parte di ventimila «promossi» invece che da quella dei sindacati e dei novantamila «bocciati»?

Nella piazza del web i due schieramenti si sfidano a muso duro. Di qua quelli come Domenico Prellino, Elena Petenzi, Francesca D'Appollonio o Sara De Lorenzis che, usciti vincitori, ricordano che a quanti vantano lunghe anzianità era già stato dato «un enorme bonus in accesso, «previo» superamento delle prove» e che sono stufi più di una realtà dove «c'è chi rispetta le regole, studia, si fa selezionare, continua ad aggiornarsi e chi invece aspetta i condoni, accumula punti con corsi farsa, scalda la cattedra avendo l'assoluta certezza della totale impunità». Di là quelli come Oriana Pappalardo che rivendica d'essere «brava, molto brava» e d'aver cominciato a far supplenze a 18 anni: «Ho lavorato per moltissime scuole private di Catania, gestendo classi impossibili, con le quali ho rotto anzitempo il rapporto di lavoro perché, tranne una volta, non sono stata mai pagata». E allora, incita, «finiamola con questa «guerra

tra poveri», siamo tutti laureati, tutti istruiti, eppure non comprendiamo il banalissimo concetto di «l'unione fa la forza?»» Al che Giulia, rilanciata da un mucchio di blog, risponde che a lei e ad altri non basta l'autocertificazione «sono brava, molto brava», che «una selezione carente è sempre meglio di nessuna selezione» e che molti precari storici possono essere eccellenti ma «il valore intrinseco

dell'esperienza acquisita», quando non è stato mai sondato né certificato, «in linea di principio non può essere dato per scontato». Del resto, «chi mai ha visto licenziare un docente palesemente incompetente?» E più ti inoltri in questo alluvionale tormentone di lettere e risposte, accuse e contro accuse, ansie e rabbie, lacrime e invettive, più ti senti sperduto in un'intricatissima foresta in cui ancora una volta è stata smarrita la strada che porta a quel «merito, merito, merito» di cui tutti si riempiono la bocca. E in cui i diritti fondamentali da difendere sembrano comunque essere ancora quelli dei professori e solo dopo (molto dopo) quelli degli studenti.

## Ragionieri in stand-by

Resta in stand-by la riforma previdenziale dei ragionieri finalizzata al rispetto del requisito della sostenibilità cinquantennale (legge 214/2011) della Cassa di categoria. I ministeri competenti, infatti, non hanno ancora sciolto la riserva sulle modifiche, inviate dopo la scadenza prevista dalla legge del 30 settembre 2012. Al momento la Cnpr è l'unica, fra le casse di vecchia generazione, a non aver ancora ottenuto il via libera. Anche se continuano i colloqui fra i vertici dell'istituto pensionistico e gli organismi vigilanti. Restano, così, in vigore le vecchie regole e continua ad essere applicato (come sanzione) il contributo di solidarietà (previsto dal comma 24 dell'art. 24 del dl del 6/12/2011 n. 201) nella misura dell'1% sulle pensioni in essere per tutto il 2013. Quest'ultimo sarà innalzato gradualmente (come prevede la riforma al vaglio dei ministeri) fino al 5% (nel 2016), con l'esclusione delle fasce deboli. L'atteso

restyling è stato anche al centro della determinazione n. 125/2012 della Corte dei conti sull'ente (si veda *ItaliaOggi* del 22 gennaio 2012) in quanto ritenuto fondamentale per la tenuta dei conti nel medio periodo, soprattutto dopo il crollo delle iscrizioni a partire dal 2008 a seguito della nascita dell'albo unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Una situazione, quella della contrazione degli iscritti, sulla quale da anni il presidente della Cassa Paolo Saltarelli insiste nel chiedere ai ministeri vigilanti l'avvio di un percorso in grado di aprire le porte dell'ente ad altri professionisti ordinistici (come nel caso degli esperti contabili che oggi versano alla gestione separata Inps pur avendo un albo di riferimento) e non (come nel caso dei revisori o dei tributari-sti). «Un problema», dice Saltarelli, «rimandato da troppo tempo e del quale si dovrà fare carico al più presto la politica. Considerando che il vuoto normativo che impedisce nuove iscrizioni alla gestione previdenziale è stato creato da una legge dello stato».

